

Disprezzato il «no» di studenti, insegnanti e commissioni parlamentari. Il sistema dell'istruzione pubblica precipita all'era Gentile

Il governo decide. E affonda la scuola

Berlusconi vara il decreto Moratti, tempo pieno azzerato. L'Ulivo e i sindacati annunciano la mobilitazione

Eduardo Di Blasi

ROMA È il primo decreto attuativo sulla «riforma» della scuola (se così si può chiamare dopo quello strano progetto scarabocchiato dal governo, progetto che oggi sarà completato da apposita circolare) e passato. Senza un «tempo pieno» degno di questo nome, per adesso privo di copertura finanziaria per le due «i» di informatica e inglese, con tutta la sua pleora di decisioni dubbie sia pedagogicamente (quelle inerenti l'antico scolarismo) sia costituzionalmente (si richiama il diritto allo studio, che è un principio legato allo studente, non alla praticità della famiglia dello stesso), è passato. È passato contro le mamme e i bambini, contro il parere di Regioni, sindacati, Comuni, insegnanti, presidi.

Lo stile del premier È passato «un provvedimento inaccettabile che impoverisce la scuola, aumenta la disuguaglianza tra le persone, cancella le migliori esperienze pedagogiche, umilia gli insegnanti», afferma il segretario di Cgil Scuola Enrico Panini. E ad officiare il rito del passaggio «mediatico» di questo decreto che cancella l'esame della quinta elementare (dall'anno 2004/2005, con una promessa di maggiori bocciature negli anni intermedi), inventa un nuovo tempo «pieno» a domanda individuale, consegna le classi nelle mani di un unico insegnante «tutor», un Berlusconi tirato a lucido non ha trovato di meglio da fare che prendersela con le persone che, nei mesi scorsi, sono scese in piazza per protestare contro tutto questo. Il premier ha affermato, nell'ordine: «La sinistra usa gli strumenti di Goebbels contro gli ebrei: una bugia ripetuta diventa verità»; «Vergogna. La sinistra ha messo in mano a bambini di 5 o 6 anni cartelli non scritti da loro e con affermazioni false»; «Quei bambini di certo non ci sono andati da soli. Ce li ha portati la sinistra. Così non solo ha ingannato gli italiani ma anche i propri stessi figli. Dovrebbe vergognarsi».

Bambini contro I propri figli non si strumentalizzano, ha affermato l'uomo

che sulla testa dei suoi ha già ripetutamente giurato. Eppure sui cartelli esposti da quei bambini, quei cartelli tutti pieni di disegni, fiorellini, manate e colori sbrodolati (chiara testimonianza che erano di fattura infantile), c'era scritto proprio quello che c'è in questo decreto attuativo. C'era appunto quella operazione (27+3+10), che compare in uno dei punti del documento approvato dal Consiglio dei Ministri. Solo che il bambino, alla fine dell'operazione, aveva per risultato «la fine del tempo pieno» (27 ore di lezione, più tre facoltative ma non si sa ancora che si farà, più altre 10 da spartire con la mensa) e il governo ottiene il «tempo pieno flessibile», che è la stessa cosa (vale a dire la fine del tempo pieno didatticamente inteso), ma suona meglio.

La tassa sul tempo pieno «Purtroppo

la verità non si può ritoccare - afferma Piera Capitelli, rappresentante Ds in commissione Cultura alla Camera - con la riforma Moratti finisce il tempo pieno a favore dell'idea delle scuole parcheggio». Rincarà la dose il capogruppo Ds in commissione Istruzione al Senato Maria Chiara Acciarini: «È Berlusconi che dice bugie ai genitori italiani. Quella sulla garanzia del tempo pieno - attacca - sarà la terza bugia del governo Berlusconi, dopo le meno tasse per tutti e le pensioni più alte per gli anziani». E c'è di più, come spiega Andrea Ranieri dei Ds: «Non è stata la sinistra ad aver portato per strada le mamme e i bambini. Berlusconi non ha capito che quelle persone che sono scese in piazza sono persone istruite, che leggono e che si informano. Per questo errore iniziale il capo del governo non ha nemmeno capi-

to che non siamo noi ad aver portato le mamme in piazza: sono loro che hanno portato noi».

La battaglia inizia adesso Adesso, quindi, passato il decreto, non è tempo di sedersi. Panini affila le armi affermando che «la battaglia inizia adesso», e, appena ascoltato l'annuncio, Cgil, Cisl e Uil, unitariamente, hanno proclamato lo stato di mobilitazione di tutto il personale della scuola. «Se nei prossimi giorni non verrà aperto un confronto finalizzato a determinare rapidamente risultati in termini di impegni e di certezza, i sindacati della scuola - affermano in una nota - decideranno le ulteriori iniziative di lotta. Piero Bernocchi dei Cobas informa: «In queste ore centinaia di comitati di genitori e lavoratori della scuola stanno decidendo l'intensificazione della lotta con occupazioni

di scuole e altre iniziative eclatanti».

A cuor gentile Con l'occasione di presentare quella che il deputato dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto ha definito «una delle più gigantesche porcate fatte da questo governo», Silvio Berlusconi ha improvvisato una nuova gag impostata sulla «zia Maria» che, non avendo nessuno che le facesse i complimenti, se li faceva da sola. Non avendo trovato nessuno (salvo il fido Giovanardi, i «giovani» di Forza Italia e qualche pasdaran dello stesso partito) che vantasse questo progetto, Berlusconi fa da sé. Questo progetto è bello, importante, una «rivoluzione silenziosa», la prima grande riforma della scuola dai tempi della riforma Gentile». Più che altro, potremmo dire, un ritorno a quella, adatta ai tempi: siamo nel 1923, no?».



Foto di Christian Tragni/Tamtam

Milano alza un muro contro i nomadi

MILANO Un grande muro di cemento come «protezione» contro «le razzie e le occupazioni abusive» dei nomadi del campo rom adiacente al Cimitero Maggiore. Questa è stata la decisione del comune di Milano che «per difendere i cittadini» ha autorizzato la costruzione della «barriera» lungo via Barzagli, alla periferia Nord-Ovest della città, che delimiterà una grande area non edificata. È stata l'impresa che ha preso in affitto l'area ad erigere la costruzione. Per Palazzo Marino questa era l'unico modo per evitare quelle che sono state definite «invasioni indesiderate». La periferia di Milano come lo Stato d'Israele.

MOSTRO DI FIRENZE

I testimoni finalmente stanno parlando

Dalle lettere anonime che, subito dopo il ritrovamento del cadavere, sostenevano che il medico perugino Francesco Narducci potesse aver avuto a che fare con i delitti del «mostro» ai testimoni in carne e ossa che agli investigatori raccontano quello che sapevano e hanno visto. È così che Michele Giuttari, il capo dello speciale gruppo investigativo messo in piedi dal Viminale per i delitti seriali di Firenze e Perugia, ha spiegato l'evoluzione delle indagini sui presunti mandanti dei duplici delitti attribuiti a Pietro Pacciani e ai suoi «compagni di merende», Mario Vanni e Giancarlo Lotti. «Tanti sapevano ma non avevano parlato. Tanti sapevano e ora hanno parlato, raccontando quello di cui erano a conoscenza».

FECONDAZIONE ASSISTITA

Oggi in piazza contro una legge ingiusta

Le donne parlamentari dell'opposizione scendono in campo contro la legge per la fecondazione assistita, recentemente approvata al Senato. E chiamano a raccolta tutte le forze che si oppongono a questa normativa «cruel, inapplicabile, in odore di incostituzionalità». Obiettivo formare una rete fortemente radicata nella società civile perché «se questa maggioranza vincerà nelle aule parlamentari sarà sconfitta dal Paese». L'appuntamento oggi a Roma al teatro Capranica alle 10,30. Hanno già aderito numerosi intellettuali, tra i quali 324 scienziati, uomini di cultura, associazioni, medici e i due premi Nobel Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco.

NUOVO CAPO DI STATO MAGGIORE

Ammiraglio Di Paola alla guida della Difesa

Un ammiraglio alla guida dello Stato Maggiore della Difesa. Il Consiglio dei ministri ha ieri deliberato la nomina di Giampaolo Di Paola (attuale segretario generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti), che succede al generale Rolando Mosca Moschini, ad aprile in partenza per Bruxelles, dove andrà a ricoprire l'incarico di capo del Comitato militare dell'Unione europea. Insieme all'ammiraglio Di Paola, sono stati nominati anche l'ammiraglio di squadra Sergio Biraghi a capo di Stato Maggiore della Marina militare ed il generale Gianni Botondi a segretario generale della Difesa e Direttore nazionale degli armamenti.

LAVORATORI STAGIONALI

Nel 2004 previsti 79.500 ingressi

Saranno complessivamente 79.500 i lavoratori extracomunitari ammessi nel nostro Paese per il 2004, di cui 50mila come stagionali e 29.500 come lavoratori subordinati o autonomi. Una circolare del ministero del Welfare rende nota la registrazione alla Corte dei Conti dei decreti di programmazione transitoria emanati nel dicembre scorso dal governo. Le quote per gli stagionali riguardano lavoratori provenienti dai Paesi in via di adesione all'Unione europea oltre a Serbia-Montenegro, Croazia, Bulgaria e Romania.

«Rossa, in fabbrica era l'argine contro le Br»

Così lo ricorda Epifani. E l'amico più caro dice: «Se c'era una cosa che non sopportava era la definizione "compagni che sbagliano"»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA Primo: è vero, Guido Rossa aveva perfettamente, lucidamente capito cos'erano le Brigate Rosse: «Se c'è una cosa che lo faceva incalzare da matto, è quando qualcuno parlava di compagni che sbagliano. Allora quasi urlava, lui così pacato, "questi non sono compagni e non sbagliano!". Secondo: «Un'altra cosa che detestava erano gli eroi. Lui, che era colto, citava spesso Brecht, quella frase, come dice?, sfortunatamente le nazioni che hanno bisogno d'eroi». Gianni Barabino, in fabbrica, era il compagno più stretto di Guido, il secondo delegato dell'officina. Adesso è in pensione. Nel capannone dell'Ilva, l'ex Italsider, triste spoglio e malandato, è arrivato come tanti per ricordare i 25 anni dell'omicidio. Ascolta i discorsi. È d'accordo e non è d'accordo. Forse, un filo di retorica c'è, e chissà se a Guido sarebbe piaciuta. E forse no, perché le cose possono essere viste da tante parti diverse. Visto da «fuori», da fuori la fabbrica, s'intende, il sacrificio dell'operaio comunista ha tutto un altro aspetto. «L'eroismo di chi sa opporsi alla violenza nel nome del bene collettivo», per esempio, dice il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu. L'argine alzato dall'omicidio nei confronti della «pervasività» delle Br in quegli anni: parole di Pierluigi Vigna, procuratore antimafia: «Io penso che Guido Rossa abbia fatto più di noi magistrati». L'argine, lo chiama Guglielmo Epifani, «il muro che separava definitivamente chi stava di qua e chi stava di là, bruciando ogni possibilità di zona grigia». Carole Beebe Taran-

telli, che allora tutto immaginava tranne che di diventare una del le tante vedove di bersagli brigatisti, ricorda: «Io sono arrivata in Italia dopo essere cresciuta negli Usa in una cultura politica che si potrebbe chiamare "gruppettaria". All'inizio ero anch'io nella zona grigia dei confusi, i terroristi li vedevo un po' come dei Robin Hood. Quello che ha fatto la differenza netta è stato proprio l'omicidio di Guido Rossa. Dopo quello, non era più possibile essere democratici, in buona fede, e mantenere una qualsiasi connivenza, anche solo psicologica». Le immaginava, Guido Rossa, le conseguenze del suo gesto? Davvero si è consapevolmente, meditativamente sacrificato? Il vecchio Barabino nicchia. «Intanto, la faccenda è stata del tutto casuale, anche se alla fine Guido si è trovato solo col cerino in mano». Cioè? «Degli operai avevano trovato alcuni volantini Br abbandonati vicino alla macchinetta del caffè, e li avevano consegnati a Guido, e gli avevano detto che poco prima, vicino al distributore, c'era un operaio, il Berardi. Mica l'avevano visto mettere i volantini, poteva essere una coincidenza. Guido è andato dalla vigilanza, ha consegnato i documenti, ha riferito il nome. Tutto qua. Poi la vigilanza ha rintracciato il Berardi e quello si è istantaneamente dichiarato prigioniero politico. La prima grande coglionata l'ha fatta il capo della vigilanza, che ha tenuto Guido in corridoio mentre passava il Berardi. E dopo c'è stato il processo. Guido era un testimone unico. Altri 5 mesi e l'hanno ammazzato». La storia vera, quella più testarda, coraggiosa, umana, è quella di questi cinque mesi, in realtà. Telefonate mute a casa Rossa, qualche volantino allusivo. «Paura ce n'era, sì, ma tutti noi credevamo anche di essere in qualche modo tutelati», sospira il Gianni. L'intoccabilità dell'operaio? «Eh! Eravamo impreparati ad essere nel mirino. A Guido una scorta non è mai stata data. Ci sono state riunioni sindacali per decidere come tutelarli meglio, ma inconcludenti; io mi incalzavo, lui no. C'è stata un po' di superficialità da parte di tutti. L'unica cosa che gli era stata proposta era l'orario flessibile, e Guido l'aveva rifiutato. Io ero quello che gli stava più



Savino Pezzotta, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti con la figlia di Guido Rossa ucciso dalle Br nel 1979 Zennaro/Ansa

vicino, sempre assieme in reparto, e poi da casa ci telefonavamo. Non pensava che lo ammazzassero. Che gli sparassero alle gambe, magari, questo sì, "potrebbe anche essere", diceva». Che tetri discorsi si facevano in quegli anni. Mi spareranno, non mi spareranno? Mi tiro indietro, non mi tiro indietro? E a quanti, toccava farli, e in quanti tiravano avanti nonostante tutto, per scelta politica, per testardaggine, per dignità personale, per cultura, per senso del dovere. Carol Tarantelli lo ammette: per come, «dopo», ha conosciuto Guido Rossa, le si è spalancato un mondo davanti: «Colto, amante dell'arte e della montagna, pieno di passioni, profondamente democratico, eppure questo uomo stupendo, davvero stupendo, non era un individuo anomalo ma l'archetipo di un tipo di italiano che allora mi era ignoto: l'espressione della cultura democratica del Pci». Un quarto di secolo è lungo. I compagni di Guido sono quasi tutti in pensione. In fabbrica ci sono tanti giovani: sanno chi è Rossa,

come no, sanno un po' meno della storia e della svolta di quel tremendo 1979. Il Berardi si è suicidato in carcere. All'Ilva, come in qualsiasi altra azienda dove ancora arrivano documenti delle «nuove» Br o di gruppetti simili, c'è una differenza fondamentale: «I volantini sono spediti tutti per posta. Non c'è un solo caso in cui ci sia stato qualcuno a depositarli dall'Inferno», annota Epifani. Per dire che «davvero oggi non c'è il clima di allora, quella battaglia l'abbiamo pagata e vinta; e per questo sono tanto più insopportabili e maldestri, oggi, i tentativi di accomunarci alle frange eversive, di dividere su questo il sindacato». Adesso siamo a Brignole, al Teatro della Corte, commemorazione ufficiale, luogo strapieno (in realtà l'anniversario preciso è oggi: e verrà Fassino). Con Epifani ci sono Luigi Angeletti e Savino Pezzotta. Quasi da «privato cittadino» è venuto Sergio Cofferati. In prima fila, riservata, Sabina, la figlia di Rossa, che allora aveva sedici anni, e il papà l'ha capito davvero «dopo», studianone le

lettere, gli scritti, parlando con gli amici, ricostruendo a spezzoni una figura negata dal piombo. La vecchia battaglia è vinta, sì. E il terrorismo di oggi? Un coro: può far male, provocare dolore, uccidere, ma non recluta giovani, non si espande, non ha aree grigie di consenso attorno, non mette a rischio la democrazia, e sotto questo aspetto è più una questione di indagini, una competenza di magistrati e polizia, che un problema politico.

La sera ci telefonavamo: no, non pensava di essere ammazzato. Che gli sparassero alle gambe questo sì

la satira che non teme... la satira!

raccolta speciale le vignette corrosive di

da giovedì 29 gennaio a solo 4,90 € più l'Unità